

Antonio Gasbarrini

François Proïa

INI SMO



Dell'avanguardia il fonema

Angelus Novus Edizioni

INismo: anno I «dopo Rimbaud»

Antonio Gasbarrini

Tra il *Lettrismo* di Isidore Isou, Gabriel Pomerand, Maurice Lemaître, Roland Sabatier & C. (dalla metà degli Anni Quaranta ad oggi), la *Poesia Visiva* di Lamberto Pignotti, Eugenio Miccini, Luciano Iori & C. (dalla seconda metà degli Anni Sessanta ad oggi) e *l'Internazionale Novatrice Infinitesimale (INI)* di Gabriele-Aldo Bertozzi, Laura Aga-Rossi, Angelo Merante & C. (dall'inizio degli Anni Ottanta a questa rassegna datata I d.R.) cosa passa, diviene, se non la poco esplorata energia infinitesimale del grafema-fonema?

Alla scaturigine del Verbo c'è appunto l'impronunciabilità di un fonema: YHWH (II Manifesto INI argentino, luglio '90). Ma, anche, identità e coincidenza emozionale tra il segno di quella impronunciabilità ed il suono della sua aerea comunicabilità. Intimità, quindi, connivenza simbolica sopraffatta dalla vociante chiacchiera di Babele, seminatrice di caos, afasia e disordine, là dove regnavano armonia ed ordine.

Con i primordiali vagiti dell'INismo (I Manifesto INI italiano, gennaio '80) la ipercreatività multisensoriale fonda lo statuto della Nuova Poesia: «Il Lettrismo, considerando che l'uso delle parole è già esaurito, ha proposto come elemento di versificazione la lettera, separando così la poesia fonetica dalla poesia a parole. Ma que-

ste lettere o insieme inedito di lettere, non rappresentano lo stesso suono per tutti gli uomini. (...) La nostra poesia invece può essere letta da tutti perchè adottiamo i simboli dell'Associazione Fonetica Internazionale». Il motto-guida dell'Associazione Fonetica 'un solo segno per ciascun suono, un solo suono per ciascun segno' assume le primaverili sembianze di una poesia 'altra', la poesia INista.

Non sarà comunque il dio Thot, bensì Rimbaud, il Padre ri/trovato di «un linguaggio poetico accessibile un giorno o l'altro a tutti i sensi».

A dire il vero, anche la *Poesia Visiva* s'era già mossa nell'ambito di un recupero sinestetico di segni rapportabili ai codici dei sensi sottoutilizzati dalla comunicazione estetica, quale «genere della comunicazione espressiva che appare originato non tanto dall'estetica, quanto dagli errori, dalle omissioni, dalle reticenze, dalla latitanza dell'estetica» (Lamberto Pignotti). Una formulazione calda, quest'ultima, assai vicina all'anemica freddezza dell'*Inespressionismo* di Germano Celant («L'inespressionismo non è interessato a contrapporre l'ispirazione e l'invenzione alla conoscenza, si muove piuttosto nel campo dell'apparenza e della sua applicazione. Porta l'attenzione sull'inganno dei linguaggi, compreso quello dell'arte»), ma distante, assai distante,

dalla magmatiche *inie* di Bertozzi & C.: «I segni sono un'orchestrazione di sentimenti e pensieri, la visione multipla che ci presenta la vita. E colgono l'ordine supremo che nasce dal caos. Li abbiamo chiamati 'inie'. *Inie* che nel II Manifesto INI italiano (Perugia, Settembre '87) dilagano in tutti i settori attuali e futuri abordabili dalla ipercreatività poetica: «La poesia non è necessariamente una pagina scritta / la poesia può anche essere vista o sentita / la poesia è anche profumo e gesto / un sonetto può anche esser ipergrafico e fare rima con un disegno / il poeta può usare indifferentemente penna, pennello, computer o martello, nastro o pellicola» (la barra è mia).

Arte INI a più di 360 gradi (dalle quattro dimensioni in su dello spazio-tempo tutto è possibile) in cui Poesia INI, Video INI, Cinema INI, Teatro INI, Musica INI... sconfinano e s'intersecano all'interno di una logica operativa multimediale: «In area creativa i discorsi chiari sono riservati alle persone limitate; una frase o un'espressione che ha un solo significato è veramente una natura morta - noi con voi andremo oltre» (dal II Manifesto INI italiano).

Con la rassegna multimediale "dopo Rimbaud" I, 1992 / *Rimbaud e l'Avanguardia*, ad Angelus Novus, gli INIsti prendono metaforicamente, e non solo, congedo dal Padre, facendosi largo ed in punta di piedi tra i corpi riversi di un'orgia (il centenario della morte celebrato lo scorso anno, *ergo* I d.R.) i cui postumi retorico-accademici devono aver scatenato l'ira del 'Basta!' bertozziano.

La ricapitolazione documentale ed iconologica del debito contratto dall'Avanguardia storica (Cubofuturismo, Dada e Surrealismo) o recente, può essere colta a volo d'uccello da quest'Omaggio inista dedicato al mago inventore dell'Alchimia del Verbo.

I ritratti scigrafici di Primo Conti (con l'effigie presa in prestito dalla stuprata foto di Carjat) e Antonio Bueno (un Rimbaud stilizzato, tatuato con la rosea scritta ROSA), e soprattutto il *memento* autografo di Philippe Soupault («i poemi di Rimbaud sono stati per me una rivelazione fondamentale (...) il futurismo non ha avuto una vera influenza su Dada e Surrealismo»), fanno da ponte, cerniera tra il *Lettrismo* (qui presente con Isou, Lemaître e Sabatier), la *Poesia Sonora* di Henri Chopin e l'INIsmo.

Il sorpasso creativo e concettuale dell'INIsmo sul *Lettrismo* va ricercato - tra l'altro - nella consapevolezza inista di un *continuum* inventivo (ovviamente all'insegna della rottura) avanguardistico, che lascia storicamente poco spazio a proclami pseudo-rivoluzionari: ogni artista, tendenza o movimento deve sempre qualcosa a qualcun altro e molto deve (scrive a chiare lettere Bertozzi) il *Lettrismo* al *Futurismo*. Risponde per le rime Isou: «Gabriele-Aldo Bertozzi affirme que d'autres camarades de notre mouvement ont pris position en faveur du Futurisme.(...) J'ai publié et je publierai un certain nombre de critiques contre mes compagnons coupables d'outrer leur estime pour le groupe de Marinetti».

Così per andare 'Au-delà d'Arthur', sembra sia sufficiente esporre nella mostra un panegirico di Sabatier, condiviso da altri lettristi («Isidore Isou è il più grande creatore ed il più grande pittore di tutti i tempi») certificato poi da una firma autografa di Isou. Ancora lettrista è l'inquietante rivisitazione fotografico-iconografica 'Felix Nadar, Étienne Carjat e Louis Stettner' di Lemaître o la maculata tavoletta minimalista di Sabatier 'Illuminations (Essai pour Démocratie)', mentre l'esibizione (sempre in mostra) del disco originale a 33 giri di Henri Chopin 'Le Vrai Sonnet des Voyelles

d'Arthur Rimbaud' si pone concettualmente a metà strada tra un *ready-made* duchampiano e un evento Fluxus.

Venendo adesso ai lavori degli 'artistipoeti' aderenti all'INIsmo italiano, francese, spagnolo, argentino e statunitense, si può rilevare un'eccellente gamma formale e tecnico-espressiva nella manipolazione visivo-sonora di fonemi, lettere, ideogrammi, parole, immagini, segni, colori, materie, in parte amalgamata in questa occasione dall'obbligata iconografia ispirata al *Mito Rimbaud*.

Il nucleo centrale, forte, delle radici ipercreative iniste può essere individuato nelle opere di Aga-Rossi, Agresti, Bertozzi, Dupont, Mattioli e Merante.

Pittura, segno calligrafico (nell'accezione etimologica di 'bella scrittura') e *texture* instaurano empatiche assonanze tra la modernizzata arcaicità dei 'fonemi poetici' coniatosi dall'INIsmo (Agresti, De Mattia e Mattioli), la polifonicità iperdimensionale (grafema=spazio, fonema=tempo) di un'orchestrazione testuale (Merante e Dupont) e la 'blasfema sacralità' di una lettera d'alfabeto rubata da Bertozzi ad un codice miniato, lettera sovrastante con la sua diafanità i virulenti caratteri tipografici (*collages*) o gli effimeri messaggi liberatori delle scritte murali.

Più attratta da una resa anamorfica del grafema-fonema, Laura Aga-Rossi, invece, dilata ed intreccia la filamentosità 'inia' di fantasmatici monogrammi elasticizzati.

La grafica computerizzata di Françoise Canal digitalizza, al polo opposto, grafie e parole, *silhouettes* e caratteri tipografici, dematerializzati sullo sfondo di acriliche cromie acide.

Sono poi le 'veggenti' vocali colorate rimbaudiane (A noir, E blanc, I rouge, U vert, O bleu) a librarsi, ora isolate, ora a sciame, nei dipinti e nelle grafiche di Lisiak Land Diaz, Iniero Garesto, José Luis Campal, Nel Amaro, o a concentrarsi negli addensamenti stellari fonemati par-

ticolarmente vibranti nel 'Canto Inista' di Maria Luz Bermejo Baquero e nel 'Salmo iniko' di Manuel Bermudez Fernandez.

Pittografici ed emblematici, se non ironici, con le contaminazioni di una *Mail-art* più che compatibile con l'INIsmo, possono considerarsi i lavori di Francisco-Juan Molero Prior, Encarna Galán Palencia, Maravillas Martinez e Antoinette Valenti.

Il caustico *collage* di Pietro Ferrua 'Dérèglement rimbaldien' azzera l'orripilante *Kitsch* cresciuto, come un'erba velenosa, attorno alla leggendaria figura del poeta ardennese (di particolare efficacia risulta il riciclaggio, artisticamente 'eversivo', del santino-icona di Carjat riproposto al rovescio).

Un discorso a parte meriterebbe la tematica del Libro-oggetto (qui presente con il 'Coffret INI' di Paola Di Pancrazio), per le acclamate contiguità plastiche ed epressive con lavori di altri artisti estranei all'area inista. Pittoricamente più meditate e più vicine alla poetica neo-informale (ma non per questo meno fresche ed INI), sono le tele di François Proïa (con lo spumeggiante, fluido, vagabondo 'Bateau Ini') e di Daniela Galeone, i cui gestuali ed evanescenti fonemi sono ricondotti dentro le astranti esigenze del solo significante.

La caleidoscopica tempera su cartoncino di Eugenio Gianni, dalla densa figurazione rimbalдина Op-impressionista, è un po' l'altra faccia della medaglia (l'Avanguardia nei binari della tradizione) della *Gestalt* puntillistica ri/elaborata con il fotocumputer da Natale Cuciniello.

La futuribile Arte INI, l'arte della 'realtà virtuale' tutta immaginifica del I d.R., è oramai in cammino: fermarla, impossibile.

Angelus Novus — Centro Documentazione
Artepoesia Contemporanea — L'Aquila, via Sassa 15

«dopo Rimbaud» 1, 1992 Rimbaud e l'Avanguardia

Arte

documenti, libri, riviste, iconografia, discografia, Africa, film,
videoINIpoesie, conferenze, dibattiti

dal 23 maggio al 15 giugno 1992

A cura di

Antonio Gasbarrini & François Proïa

Laura Aga-Rossi
Giovanni Agresti
Nel Amaro
Mario-Luz Baquero
Manuel Bermudez Fernandez

Gabriele-Aldo Bertozzi
Antonio Bucio
José Luis Campal
Françoise Canal
Henri Chopin

Primo Conti
Natalia Crucivello
Furio De Mattia
Lisial Land Diaz
Paola Di Pancrazio
Albert Dupont

Pietro Ferrua
Escarot Galin Palencia
Daniela Galeano
Lucrezia Garasto
Eugenio Gianni

Leidore Ison
Maurice Lemaitre
Maranillas Martinez
Giorgio Mattioli
Angelo Merante

Francisco-Juan Melero Prior
François Proïa
Roland Sabatier
Philippe Soupault
Antoinette Valenti

Programma

Sabato 23 maggio ore 18 — INAUGURAZIONE MOSTRA — Angelus Novus e Centro Servizi Culturali Regione Abruzzo, via Sassa, 15 — L'Aquila.

Giovedì 28 maggio dalle ore 18: Renato Minore presenta *Rimbaud — Le opere, i luoghi* di Gabriele-Aldo Bertozzi, coordina Walter Capezzali.

Mercoledì 3 giugno dalle ore 18: Giorgio Mattioli legge *Rimbaud e La Signora Proteo* di Gabriele-Aldo Bertozzi. Conferenza di Paola Di Pancrazio sul tema *Presenze extra-letterarie di Arthur Rimbaud*.

Conferenza di Angelo Merante sul tema *Dopo Rimbaud. Del nuovo, idee e forme*.

Mercoledì 10 giugno dalle ore 18: Conferenza di Paola Pera sul tema *Rimbaud révolutionnaire*. Proiezione del film di François Proïa *Ini soit qui mal y pense* e della videoINIpoesia *Telefonata a Rimbaud*. Anteprima della videoINIpoesia *Monologo Acceso* di Gabriele-Aldo Bertozzi.

L'emittente televisiva Rete 8 presenta un'intervista al fondatore dell'Inismo a cura di Stefano Monticelli e François Proïa.

Lunedì 15 giugno dalle ore 18: Laura Aga-Rossi presenta il libro *Viaggio a Pourrières e Fabrezan* di Laura Aga-Rossi, Gabriele-Aldo Bertozzi, François Proïa. Antonio Gasbarrini presenta il post-catalogo *INismo: dell'Avanguardia il fonema*.

PROMOZIONE e ORGANIZZAZIONE Angelus Novus — L'Aquila, CUSMARC dell'Università "Gabriele D'Annunzio" — Pescara

PATROCINIO Comune dell'Aquila, Azienda Soggiorno e Turismo — L'Aquila, Soprintendenza ai B.A.A.S. per l'Abruzzo, Provincia dell'Aquila, Casse di Risparmio della Provincia dell'Aquila

COLLABORAZIONE Centro Servizi Culturali Regione Abruzzo

Orario apertura: mattino 10 — 13 / pomeriggio 17 — 20 (feriali)

«Après le déluge», l'Inismo

François Proïa

Pure io «me ne andavo con le mani in tasca», ma dei miei ventisette pantaloni, non portavo quelli che avevano «un largo buco» e, per la via immaginavo di posare i piedi su quel selciato che molti anni prima aveva percorso André Breton tutto preso da Rimbaud, anzi «posseduto». Ma non mi trovavo a Nantes, ero a Nîmes, e un'«aria di Roma andalusa» che corteggiava quel mattino di giugno dello scorso anno mi sollecitò pensieri che in un altro momento mi avrebbero sorpreso.

«Verranno altri orribili lavoratori» aveva scritto Arthur annunciando i suoi successori. Quali? Il fosforescente Marinetti che si compiaceva di conoscere a memoria qualche bel verso di Rimbe e ripeteva ai futuristi il mito simbolista? Il rumeno-svizzero-francese Tristan Tzara che lesse completamente *Une Saison en Enfer* e *Illuminations* solo dopo il Dadaismo? I surrealisti contraddittori e frammentari nei riguardi del poeta di Charleville? Degli altri gruppi o scuole o movimenti neanche parlarne, data la reale insufficienza del loro apprendimento.

Festoni multicolori pendevano da corde tese tra i lati delle vic, Bertozzi che mi precedeva li guardava da sotto

la sua *casquette* di un bianco immacolato «come il latte del mattino del secolo scorso». Ecco, grazie a lui, l'Inismo (o INI, Internazionale Novatrice Infinitesimale) non ha avuto quell'«insufficienza» dei nostri predecessori! Prima di rivoluzionare, prima quindi della nascita stessa del movimento, ha dedicato a Rimbaud opere “scientifiche”, senza spazio per i malintesi. Col 1980 poi ne ha iniziato la divulgazione sistematica in ambito inista.

Questa differenza tra noi e i futuristi, dadaisti, ecc. è sostanziale. E memorabile come il loro rimbambitismo, rimbaldismo. Solo partendo dalla conoscenza si può giungere all'accettazione o al rifiuto. Abbiamo visto Rimbaud, non la riproduzione aberrata della sua immagine!

Siamo di ritorno da Fabrezan e Pourrières, paesi natali di Charles Cros e Germain Nouveau, entrambi amici di Arthur. Anche lì Bertozzi ha chiarito, in comparazione, le istanze del poeta di cui ricorre il centenario della morte.

E morte sia? Prima assistiamo a cosa avvenne in ambito inista dal 1980 al 1991.

Nel documentatissimo saggio di apertura al catalogo della mostra *Rimbaud e l'Avanguardia* iniziata il 12 dicembre scorso a Francavilla al Mare, Paola Di Pancrazio, non ancora in ista, insiste, divulgandola ulteriormente, su una definizione già codificata: «RIMBALDINI». Diversi dai rimbaldologi, li troviamo quasi tutti, anzi, italiani e stranieri proprio tutti quelli su cui l'autrice poteva riferire citando opere e documenti e non basandosi su affermazioni volte a cercar di porsi in situazione sfruttando un momento favorevole. Non è il caso qui di rivedere nel caleidoscopio in ista quelle sfaccettature di un solo poeta che ogni autore è riuscito mirabilmente a scorgere, in considerazione pure, come vedremo, che il passato prossimo in un sol balzo è diventato remoto («Soyez Lions, bondissez dans l'Epoque», si legge in una nota "epigrafe"/cartolina in ista). Ricordo però l'essenziale. Contrariamente a quanto si era sostenuto, l'Inismo aveva dimostrato che Rimbaud non era arrivato solo alla distruzione della parola, ma anche a quella del verso per le vocali e le consonanti¹. Tributatogli questo riconoscimento, fondamentale per la sua "presenza" nelle avanguardie, la nostra corrente nel contempo procedeva oltre e dal fonema passava a una «scissione» (come già era avvenuta quella dell'atomo) di tutti quegli elementi che prima costituivano l'opera. «Trovammo infine il nucleo centrale della parola»² in un segno (inia) che «in tutti i campi della creazione, visiva, scritta o sonora»³ assume un valore di creazione e non d'imitazione, di conoscenza e non di realtà «fotografabile»⁴. Era finalmente passato il tempo delle

attese descritte da Rimbaud con il talento delle vecchie parole nella «Lettera del Veggente» e in *Une Saison en Enfer*; insomma, ribaltando una formula rimbaldiana, è lui, Arthur, che «ha creduto di vedere» quello che noi abbiamo «visto»... e fatto.

Terminava in accelerazione il vecchio anno e iniziava in sorpasso il nuovo, come sempre (probabilmente sarà perché siamo tutti nati un tre gennaio): solo caso in cui sentiamo che abitudine e ripetizione non minacciano il nostro essere intatti. Col 1992 la fase del «dopo Rimbaud» è decisamente scandita. I testi, le opere che la documentano sono tanto numerosi da far smarrire il più bravo degli esegeti, da mandare in «error» il più versatile dei *softwares*; tre però sono i riferimenti che, nonostante il breve tempo trascorso, sono già divenuti canonici. Il primo, di Gabriele-Aldo Bertozzi, è duplice essendo costituito da un libro e da un quadro, entrambi del 1991. Il libro, *Rimbaud. Le opere, i luoghi / Les œuvres, les lieux*⁵ soprattutto per questo «dizionario» che l'autore include nel suo «Prolegomeni»:

DIZIONARIO. *Rimbaldisti, rimbaldini, rimbaldiani, rimbaldologi*. Classificate *ad vocem* una o più delle seguenti definizioni: • Sono noti solo tra loro; amano i centenari e i convegni. • Come i neo e post, Rimbaud segna la loro impotenza. Realizzano ciò che Rimbaud aveva solo intravisto. • Chiosano intuizioni, scoperte altrui, a ripetizione, infaticabilmente. • Come cadendo in una buca e ritrovandosi in una miniera d'oro, il Rimbaud che non vedono è per

loro un mestiere («Ho orrore di tutti i mestieri»), un mezzo di successo («Io non avrò mai la mia mano»).

Il quadro, dal significato decisamente più perentorio, è costituito dal ritratto di Rimbaud (fotografia di Carjat) su cui si "stagliano" (è il caso di dirlo) un paio di forbici autentiche. Il tutto è ancora sormontato dall'esclamazione «basta!» resa ancor più espressiva perché scritta con una densa vernice rossa a rilievo. Parte integrante della composizione è pure una cornice d'epoca con il suo *pas-se-partout* di panno rosso da un insetto. L'opera è stata esposta per la prima volta, nel dicembre scorso, alla mostra *Rimbaud e l'Avanguardia*⁶.

Il secondo riferimento è costituito dalla «Prefazione» di Renato Minore al precedente libro di Bertozzi⁷. Lo scrittore, dopo aver brillantemente esaminato l'opera di Bertozzi, conclude che essa porta al «dopo Rimbaud». Con l'Inismo dunque inizia una nuova fase cui Minore ha saputo trovare la più semplice, ma la più acuta delle definizioni.

Il terzo, vario per le differenti forme in cui è stato espresso (una conferenza registrata, un'intervista televisiva, uno scritto), è di Jean Gaudon. Il romanziere e professore universitario emerito dopo aver presentato Bertozzi, nel gennaio 1991 in un discorso ufficiale rivolto ai colleghi della sua università⁸, come uno tra i più validi critici di Rimbaud, l'unico che abbia saputo con coraggio dire cose veramente nuove sul poeta, ritornava sul concetto in un'intervista rilasciata per un telegiornale di RAI TRE⁹. Il testo scritto è invece noto solo in ambito inista perché non ancora pubblicato¹⁰. Si tratta di

una lettera del 1991 scritta l'11 luglio (afferma l'autore), ma consegnata al destinatario solo il 3 dicembre in cui sembra incitare Bertozzi a scollarsi di dosso i resti di Rimbaud. Dico «sembra» perché è certo che l'autore di «Basta!» lo aveva già fatto e quindi credo sia meglio interpretabile come un suo riconoscimento dello slancio nuovo ancora una volta operato dall'Inismo.

Lascio ora che il visitatore si faccia portare dalle ali dell'Angelus Novus. Quanto lungo sia il volo dipende da lui. L'esperto delle esperienze del Novecento saprà certo sollevarsi e planare, scorgere nel linguaggio delle opere colori e forme nuove, ma credo che andranno più lontano coloro che con Rimbaud avranno lasciato dietro i suoi più o meno abili successori. «Tutte le persone abili crederanno di poter soddisfare presto questa domanda. Non è così!»¹¹. E' il «dopo Rimbaud».

¹ G.-A. BERTOZZI, *Introduzione all'Avanguardia*. Ripreso recentemente col titolo *Antes del Inismo* per la rivista inista spagnola *Koinè* (22, aprile 1992, p. 15).

² Dall'*Affiche di Apollinaria Signa. Secondo Manifesto Ini*, 2-5 settembre 1987.

³ Dal biglietto di invito per la cerimonia di conclusione del corso sull'Inismo tenuto da G.-A. Bertozzi nell'Université de Paris XII-Val de Marne (Anno Accademico 1990-91).

⁴ *Ibid.*

⁵ Chieti, Métis Editrice («Init»).

⁶ Torre Ciarrapico, Francavilla al Mare.

⁷ *Rimbaud. Le opere, i luoghi/Les œuvres, les lieux*.

⁸ Paris XII - Val de Marne.

⁹ Sempre in occasione della mostra di Francavilla al Mare, *cit.*

¹⁰ Di prossima pubblicazione su una rivista inista.

¹¹ A. RIMBAUD, «Lettera del Veggente».

CHF COS 8
L'INTERNAZIONALE - NOVATRICE - INFINTESIMALE

► Il Letrismo, considerando che l'uso delle parole è già esaurito, ha proposto come elemento di verità: la lettera, separando così la poesia (senza dalla poesia a parole). Ma queste lettere o insieme, veduto di lettere, non rappresentano lo stesso suono, per tutti gli uomini. Per pronunciare lo stesso suono, il francese scrive in un modo (esempio: un) l'italiano in un altro (esempio: u). I letteristi allora stabiliscono delle regole di lettera, ma queste sono regole poetiche, poco scientifiche e necessitate solo troppo francesi. La nostra poesia scrive più come letta da tutti perché adotta i simboli dell'Associazione Fonetica Internazionale.

Anche in questo noi siamo i primi, ad aver adottato l'unica soluzione oggi veramente universale. Di lettera e di scrittura convenientemente facile e simboli fonetici internazionali sono adatti persino nei vocabolari a uso tecnico.

Il fondatore del Letrismo con le sue opere ricche e tante opere è riuscito a creare linee e indebolire il Letrismo.

► Troppo gente scrive troppo libri per dire che è difficile scrivere. Non ha scritto troppo parole per dire che la parola è morta. E mette d'altronde, ovunque, un dominio dell'arte come hanno fatto tutti i secoli fino a oggi. La creazione non ha fine, è infinita. Il suono produce arte e velocità, le parole, in libertà. L'associazione, verso fin, i dadi, il suono delle regole, i simboli fonetici e il linguaggio automatico, noi dell'ITA, L'INFINTESIMALE, liberando il lettrismo - che pure ne aveva fatto tutta l'importanza - da tutti quei codici che, appesantendo soltanto in modo inutile.

Se l'autore si può affermare, se l'artista si può affermare, è la primavera la voce, stagione ideale della creazione.

Certo è inevitabile che molti di noi, come d'altronde loro, Letrismo, proprio per l'ottica diversa con la quale vedono le cose, per il diverso campo della creazione che si intende sterminato, è inevitabile, dicevamo, che molti di noi elaborino nuove esperienze tecniche espansive sulla base del nuovo linguaggio. L'Internazionale le dirigerà attorno le varie Centri ma la creazione non sarà mai posta in limiti fissi come nel passato. Essa è, per suo stato, infinita e infinitamente, d'altronde molti di noi giungono da diverse esperienze creative.

● Filippo Miccini ha inventato con Lamberto Pigonini la "Poesia vuota" e ora sta sfruttando il suo genio di diverse sentenze di segni.

● Gabriele Aldo Bertozzi ha offerto l'idea parolibra, raccolta di poesie definite "indeterminanti" e "indeterminanti" sono infatti perché ne risultano, di volta in volta, un'acuta sensazione: una carta trasparente, l'alto - sotto - su cura normale e il terzo verso della sovrapposizione dei due, ma il procedimento potrebbe condurre all'infinito.

● Guido Lombardi ha esteso nei suoi grafici l'immagine di diversi stati di colore, con la punta di acciaio e sta ora conducendo la scultura a una dimensione polifonica.

● Jean-Paul Cortay, la cui mente creativa già spuntava nel futuro, è stato uno dei maggiori rappresentanti del Letrismo e in questo momento è impegnato a Parigi e a Londra nello studio della "Body Music".

● Laura Agnelli oltre un primo poem della lirica, a Parigi, ha realizzato in un hotel di Rue Pierre-Séverin, con l'uso di vetri, specchi, materiali inespliciti, una scrittura (quasi vademecum in sé) di diversi piani.

Questa nostra espressione esiste, hanno una l'aria di essere il risultato mondiale di una opera comune creatrice, ma è a una concezione piena di un'arte che nessuno più che a una rivoluzione.

Non sono i rivoluzionari che cambiano la società, è la società che va verso di loro. Rivoluzionari sono coloro che avendo compreso prima degli altri qual è il corso dei tempi cercano di accelerarlo soprattutto facendo sì che molte energie fuori non si perdano nella mischia della notte, in quella oscurità da cui molti uomini non si sono avvolti. Offrono inoltre le condizioni di approfondire ciò che era stato appena percepito.

Le grandi correnti non si sono affermate ai vari di manifesti (anche se li hanno avuti). È stata la società a cambiare. I loro primi rappresentanti hanno fatto, in altri termini, quello che facciamo noi dell'ITA (Internazionale Novatrice Infinitesimale), la più grande corrente dopo l'illuminismo e il Romanticismo, per il mutare dei tempi, di più volte e durante portata.

Un nuovo modo di natura informatica si per il piacere degli uomini

- L'ITA è la forma più avanzata di quel Letrismo che più conosciamo.
- Noi con "opere avventurose" raccogliamo, in una grande corrente mondiale, tutte le creazioni di oggi e di domani di qua e di là della Pirella.
- Il movimento ha sostenuto e supportato l'opera loro, creatore del Letrismo, presente alla sua fondazione avvenuta a Parigi, Café de Flore, 1 gennaio 1960, ore 15,30 e ripetuta a Roma, per la Centrale Medioterranea l'11 gennaio 1960.
- L'ITA riconosce nel fondatore del Letrismo il Jules Verne della nuova corrente letteraria.

Ci direte però che di espressivo ancora con le vecchie parole - "Vi parlate, avete parole conosciute" - E' vero? Noi dell'ITA Novatrice, il suono prima ad essere conosciuta. Il futuro volentieri abolire la società ma lo saranno i desideri volentieri dovremmo "fatto" ma non vorremo manifesti e facciano parole, arte, teatro, filosofia, "scienze" e variati volentieri un linguaggio automatico ma riflette con a lungo raggiungendo in pratica il vertiginoso più sconcertante. Noi abbiamo capito che la vecchia parola fauche quella pittoresca, architettonica, musicale, ecc. è un "genere" che raccoglie tutti i vecchi "generi letterari" ormai deboli. Essa è il nostro antico dialetto che può continuare a vivere, con una dignità rinnovata. Ci saranno linee altre Aristofane, Democrito, Cora, Seneca, Shakespeare, Flaminio Piccoli, Rimbaud, ma accanto a loro altri concetti situazionali nel campo della voce umana scritta, parlata, articolata, gridata al di qua o al di là della parola. Creazioni che non conoscano il problema della tradizione sempre disciolta, della barriera linguistica, dell'avvicinare del tempo.

L'avanguardia pure e un "genere", il più importante storicamente dopo quello dell'antichità perché ha portato il mondo verso di noi, verso la sua scienza sempre in evoluzione (dal momento chimica, elettronica: si pensi, per esempio, agli audiovisivi in rapporto alla poesia viva, alla poesia sonora).

Queste opere stanno alla I. Novatrice, come i Le Donatelles di Avignone stanno al Colosseo - e le vecchie lingue sono usate ancora per le esigenze quotidiane, per trasmettere la storia, la filosofia.

Noi siamo costretti di pochi concreti, siamo, "ma" Questo fino a tutti si sono combattuti fra loro e hanno combattuto insieme i paesi non creati. Ritorniamo quindi con dialogo e perché da una parte c'era il disincanto, c'era un senso di disperazione, e perché dall'altra sappiamo che il creatore di oggi farà il posto di domani. Non vi sono più spazi per le battaglie personali di gruppo, ma spazi di una di poesia, patria, CREAZIONE.

Ritornando l'ITA e lo spirito nuovo che aprirà già anche senza la nostra presenza nella mente degli uomini ricordando dal tempo come è avvenuto in perioda precolombiana col Rinascimento, l'illuminismo, il Romanticismo. Noi siamo soltanto operai e nuovi creati.

L'ITA è stata presentata dal Futurismo, dal Dadaismo, annunciata dal Letrismo. E tutti i grandi stili del linguaggio, tutti i nuovi termini critici a lavoro della forma e a dispetto del contenuto, tutte le nuove discipline del linguaggio altro non hanno fatto che annunciare la morte della parola e, in sostanza, affermare la necessità di una nuova espressione (la nostra).

Noi non ci gloriamo di questa prova di coscienza perché la speranza si sta spendere con "vita".

D'altronde in tempi ormai lontani poeti come Rimbaud, Apollinaire e così via già affrontano il problema in termini laudabili.

RIMBAUD

Ho inventato il colore delle vocali - A rosa. E bianca. Il rosa. O blu. U verde. - Ho registrato la forma e il movimento di ogni consonante, e, con tutti i numeri, ne sono venuto di inventare un linguaggio poetico accettabile, un gioco o altro, a tutti i sensi.

APOLLINAIRE

[...] Il suono è la ricerca di un nuovo linguaggio nel quale il grammatico di qualsiasi lingua non potrà mai dare. E queste vecchie lingue sono così ricche e ricche che è veramente per se stesse e mancanza di sofferenza che ce ne sono ancora in poesia.

L'INTERNAZIONALE - NOVATRICE - INFINTESIMALE

Via Trionfale, 10045
00155 ROMA - ITALIA

Gabriele Aldo Bertozzi ha redatto questo documento per l'Internazionale Novatrice e Infinitesimale (Parigi, C.I.C.K. Centre International de Création Kabbalistique - Roma, Centrale Medioterranea I.N.I.)

Gabriele Aldo Bertozzi, definito a suo tempo dal fondatore del Letrismo "il combattente più determinato di Terza Generazione letteraria in Italia", autore di numerosi saggi sulle avanguardie, è professore all'Università di Roma e direttore di riviste e ricche attività letterarie.



A

L



N



S



O



U



E



U



S



N



V



D

N

D